

IL RISCHIO GUERRIGLIA PER IL COLLE

LUIGI LA SPINA

Il passato remoto non ci conforta troppo e quello prossimo addirittura ci sconsiglia. La storia delle elezioni per il Presidente della Repubblica, durante la seconda metà del secolo scorso, è costellata di memorabili guerriglie.

CONTINUA A PAGINA 35

IL RISCHIO GUERRIGLIA PER IL COLLE

LUIGI LA SPINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Battaglie a Camere riunite, che solo in due occasioni, quella che decise la nomina di Cossiga e quella che portò Ciampi al Quirinale, si arresero a un quasi generale accordo tra i partiti. La tormentata vicenda della scorsa primavera che portò alla rielezione di Napolitano, poi, è talmente vicina nel tempo e sanguinosa nella memoria di tutti per non ispirare tristi presagi. Così, in vista delle probabili dimissioni, durante il mese di gennaio, dell'unico presidente bis della nostra Repubblica, si stanno infittendo le preoccupazioni per il possibile nuovo spettacolo di divisioni, tradimenti, rivalse personali sulla scena della nostra già travagliata politica nazionale. Con il corollario di giustificati e accorati appelli perché si eviti la replica di un copione così squallida.

L'ipotesi di una nuova sequela di scrutini nulli nella giungla di peones imbizzarriti, capi e capetti dediti a vendette trasversali, leader smarriti e impotenti, non rappresenta solamente un incubo per chi teme per il decoro delle istituzioni, per chi paventa l'offesa al bon ton parlamentare e, magari, prevede, in questo caso, la scelta di una persona non all'altezza del prestigio e delle responsabilità di una carica così importante. La vera e propria angoscia per questa prima prova della politica italiana, all'inizio del nuovo anno, deriva dalla congiuntura economica nella quale si svolgerà.

Al di là delle strumentali interpretazioni ottimistiche dei cattivi segnali che, da tutte le parti, piovono sullo stato della nostra economia, è evidente la gravità della situazione occupazionale, specialmente giovanile, di una ripresa dei consumi che ancora non appare all'orizzonte, di una produzione industriale stagnante. Tra tutte queste notizie negative, l'unico dato

confortante è certamente quello del famoso spread, un termine che ormai anche gli anglofobi si sono rassegnati a usare, tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi. Una differenza così rassicurante che si può spiegare solo con un motivo: il valore che la stabilità, vera o presunta, del nostro governo assume nella percezione della comunità finanziaria internazionale.

Ecco perché se anche questa convinzione, più o meno fondata, dovesse essere travolta da una battaglia rovinosa per la nomina del nuovo Presidente della Repubblica, una battaglia con conseguenze devastanti per tutti i principali partiti e, quindi, con un inevitabile ricorso ad elezioni politiche anticipate, l'effetto sui mercati finanziari sarebbe drammatico.

Ci sono speranze che questo lugubre scenario ci sia evitato? È ormai pensiero comune, persino scontato, che l'occasione della nuova nomina per il Quirinale potrebbe rappresentare, per Renzi, «la tempesta perfetta». In tanti l'aspettano per scaricare i risentimenti per le sue sbrigative rottamazioni, per i maldigeriti accordi del Nazareno con Berlusconi, per i suoi attacchi ai sindacati e per il generale disprezzo per le liturgie concertative e compromissorie a cui erano abituati.

Tocca al presidente del Consiglio e al segretario del primo partito in Parlamento, quindi, la regia di una partita che si annuncia difficilissima. Non solo perché si tratta della regola consueta in queste elezioni, ma proprio perché l'esito potrebbe determinare il suo destino, arrivato a un bivio decisivo. Se Renzi dovesse perdere, la sua carriera potrebbe restare, nella storia della nostra Repubblica, l'esempio della più folgorante ascesa e della più folgorante caduta di un giovane leader politico. Se dovesse vincere, il suo spietato «ratto» del potere si potrebbe trasformare in un lungo regno al governo del nostro Stato.

Le lezioni del passato non serviranno a molto. L'accordo che De Mita riuscì a concludere per la subitanea elezione di Cossiga al Quirinale, nel 1985, fu l'ultima ingannevole prova di forza di una prima Repubblica che, invece, si avviava al declino. Quello del 1999, con la regia di Veltroni, che scelse Ciampi, sempre al primo scrutinio, fu favorito sia dal prestigio di una personalità fuori dalle etichette di partito, sia dal riconoscimento del ruolo svolto dall'ex governatore della Banca d'Italia e dell'ex ministro del Tesoro per la partecipazione immediata del nostro Paese alla moneta unica europea. Circostanze irripetibili e figure pubbliche troppo lontane dalle attuali per indicare possibili strategie imitative.

L'unico ricordo storico che potrebbe suggerire un parallelo riguarda, forse, un'altra emergenza della nostra vita politica. Quella che costrinse, sotto la minaccia del terrorismo mafioso contro lo Stato, a una repentina intesa dei partiti per risolvere il lungo stallo degli scrutini che dovevano decidere il successore di Cossiga e che portò, nel maggio 1992, alla nomina di Scalfaro. Ora è l'emergenza della nostra economia a non sopportare pure una guerriglia per il Quirinale. Ma il segnale di responsabilità deve darlo subito Renzi, proponendo un nome autorevole, di grande garanzia democratica e di sicura competenza istituzionale. Se avrà paura di una personalità troppo indipendente, anche da lui, troppo ingombrante, anche per lui, quella partita l'avrà persa prima di cominciarla.